



FARMACIA

di Massimo Palazzo



Un giorno venni a sapere che il farmacista vicino casa cercava un ragazzino come fattorino, pensai fosse una buona occasione così, mi presentai al dottore che dopo avermi fatto vedere la farmacia, illustrato quali sarebbero stati i miei compiti, mi propose uno stipendio e se avessi voluto mi disse, avrei potuto iniziare subito.

Provai un irrefrenabile felicità e accettai, tutto passava in secondo piano di fronte all'opportunità di avere un motorino e una consegna da fare e, inconsapevolmente non potevo immaginare che da quel giorno e per altri trenta anni seppur con altre mansioni quello sarebbe stato il mio mondo. Consegne purtroppo non ce ne furono, svolsi solo lavori interni iniziando a sistemare dei cartoni appena arrivati di Amaro medicinale Giuliani che, non pensavo pesassero così tanto poiché, appena sollevai il primo mi cadde e si ruppe: 40 flaconi di liquido marrone che colorarono tutto il retro della farmacia. Mi si riempì la testa di spilli, ero vicino alla finestra aperta e la prima cosa che pensai fu di scappare. Provai un enorme sollievo quando, molto gentilmente il dottore rendendosi conto che avrebbe dovuto aiutarmi, mi tranquillizzò prendendosi parte della colpa. Non iniziai nei migliori dei modi, ci misi parecchio a ripulire e la prima mezza giornata se ne andò. I giorni seguenti servirono per conoscere meglio i miei compiti, in breve tempo mi adattai e passai un bellissimo periodo di collaborazione lavorativa e affettiva. Mi piaceva andare in farmacia, l'espressione che meglio descrive il mio stato d'animo di quel momento è inebriante felicità, ci andavo mezz'ora prima e me ne andavo mezz'ora dopo perché imparavo tante cose e c'era una bella atmosfera. Il dottore apprezzava, riponeva in me una fiducia sincera e coraggiosa, era soddisfatto per come tenevo il magazzino in ordine, per la mia bramosia nel voler imparare, per la velocità nell'andare a prendere le medicine mancanti mentre il cliente aspettava, un servizio che solo la nostra farmacia in quegli anni era in grado di dare. Imparai a fare le pomate, gli sciroppi a conoscere le medicine, a fare i versamenti in banca, a gestire le ricette e a mettere le bombole d'ossigeno ai malati terminali quando rientravano dall'ospedale nelle loro abitazione per gli ultimi momenti di

vita. Per quest'ultima, dopo un periodo di pratica, il dottore mi accompagnava all'indirizzo e mi aspettava in macchina: io con tutto l'occorrente entravo nella casa dell'ammalato, mettevo l'ossigeno al poveretto, aspettavo che si abituasse perché i primi momenti sembrava morisse soffocato poi, quando tutto tornava alla normalità prendevo delle ottime mance salutavo e ritornavo alla macchina. Morivano di solito uno o due giorni dopo, lo venivo a sapere dai parenti quando riconsegnavano le bombole, pagavano il noleggio e si complimentavano con il dottore per la bravura del ragazzino che la maggior parte delle volte scambiavano per il figlio. Sono stato circa tre anni in farmacia fino a che un infarto si portò via il povero Dottore che ho considerato come un secondo padre. Mi ha insegnato tante cose inerenti al lavoro e per la mia crescita, possedeva delle qualità che rendono una conoscenza come la sua inestimabile e oltre a questo penso di avere conosciuto poche persone così colte. A distanza di anni lo ricordo con grande affetto. Sono rimasto affettivamente legato alla moglie e alla figlia ma, soprattutto al figlio, la fotocopia del padre per simpatia e senso degli affari.